

FOLLIE BRESCIANE

# UN SINDACO INCERTO

DI ANTONIO CEDERNA

**S** UL «Mondo» del 4 novembre scorso abbiamo descritto, come uno dei peggiori che siano mai stati approvati da una amministrazione comunale, il nuovo piano regolatore di Brescia, e ci siamo rallegrati che esso sia stato bocciato dal ministero dei Lavori Pubblici, che una volta tanto ha fatto sue le ragioni della cultura e della tecnica moderna. Gli amministratori bresciani, scrivevamo, anziché studiare una soluzione ragionevole capace di dare una nuova struttura alla città, rompendo la sua caotica espansione a macchia d'olio e sollevando il centro storico dall'esorbitante peso di interessi e

di traffico che attualmente lo minaccia di morte, non hanno fatto che addensare intorno ad esso abitazioni e industrie, rovesciare tutto il traffico esterno nel centro stesso e squartare la vecchia città da nord a sud e da est a ovest con un gigantesco sventramento incrociato: riproponendo perfezionato e con trent'anni di ritardo, il piano piacentiniano del 1929, di cui allora fu realizzata solo l'ignominiosa piazza della Vittoria; risultato, l'annientamento di Brescia antica e la sua sostituzione con un deforme, congestionato, incivile facsimile di città nuova. Il giudizio dei Lavori Pubblici è stato severissimo: per l'indiscriminata urbanizzazione del territorio prevista dal piano, per la mancanza di articolazione urbanistica e di direzioni prevalenti di espansione, per la mescolanza di industrie e residenze, il mancato coordinamento intercomunale e gli sventramenti insensati, il piano deve essere rielaborato integralmente, e ripresentato entro otto mesi. L'azione condotta da enti qualificati durante la gestazione del piano, quali l'Associazione degli Amici dei Monumenti, l'Ordine degli Architetti e perfino la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, è stata quindi pienamente riconosciuta; ai burocrati comunali l'onore di aver ostinatamente tirato diritto, fino allo smacco definitivo, dopo aver buttato anni preziosi e contribuito a deteriorare sempre più la già grave situazione della loro città.

Nulla sappiamo di quello che i responsabili intendano fare; per adesso essi, senza troppo calcare la mano, hanno voluto informare l'opinione pubblica della loro amara esperienza. Il 26 novembre scorso sul «Giornale di Brescia» è comparso un articolo intitolato «Perché non è piaciuto il piano regolatore»; in esso si riporta un'intervista col sindaco, si spiegano le ragioni della bocciatura, e si dà conto dei primi incontri a Roma tra amministratori comunali e funzionari del Ministero. Non ci meraviglia tanto la mancanza, nell'articolo, di qualsiasi respicenza o proposito per l'avvenire, quanto una piccola notizia senza importanza: il cronista scrive di aver visto sulla scrivania del sindaco il volume di Marcel Poëte, «Introduzione all'urbanistica». Nulla da obiettare al fatto che il sindaco di Brescia voglia perfezionare la sua cultura urbanistica, anzi; ma ci pare che egli non abbia scelto la lettura più adatta. Il libro del Poëte,

recentemente edito da Einaudi, tratta della città egizia e di quella assiro-babilonese, di Atene, delle colonie greche, delle città ellenistiche (Alessandria, Pergamo, della Panfilia e della Pisidia), di Dura Europos e Palmira, delle città ellenistico-romane: possiamo assicurare il sindaco che egli vi trarrà ben poco giovamento per risolvere i problemi di Brescia, che sono i problemi delle città moderne, nati dalla rivoluzione industriale, dall'urbanesimo, dall'industrializzazione, dal motore a scoppio, e da tante altre cose importanti che invano egli cercherà nel libro prescelto.

Il sindaco di Brescia ha molto da imparare, se vogliamo giudicare, oltre che dal suo pessimo piano regolatore, anche da un'altra intervista concessa sempre al «Giornale di Brescia» molto tempo fa, che conserviamo nel nostro archivio ormai ingiallita dal tempo (6 gennaio 1956). Parlando degli sventramenti in generale disse cose veramente strane: «Sia ben chiaro che ciò non vuole significare un aumento del traffico dalla periferia al centro urbano, ma solamente una maggiore e migliore possibilità di non congestionare la città creando seri pericoli alla viabilità». Parlandone in particolare disse: «Non è chi non veda l'esigenza viabile-urbanistica che consiglia l'attuazione del progetto così com'è stato indicato nel piano regolatore». Sia ben chiaro, non è chi non veda... e invece è stato ben chiaro il contrario, e i tecnici dei Lavori Pubblici non hanno visto assolutamente nulla di plausibile in quelle raccapriccianti proposizioni, come sono rimasti del tutto insensibili di fronte alla perorazione finale: «Mi auguro che le ragioni dell'amministrazione comunale prevalgano di fronte al concetto della conservazione indiscriminata del clima e dell'atmosfera dei vecchi centri», eccetera eccetera. Decisamente il nostro sindaco è lontano mille miglia dai più elementari concetti urbanistici moderni: queste son cose da lasciar dire ai vecchi tromboni, ai portavoce degli speculatori, ai giornalisti «indipendenti». Ai concetti elementari dell'urbanistica moderna (salvaguardia del centro storico, suo alleggerimento dal traffico, spostamento delle funzioni direzionali, espansione per settori, eccetera), ci si arriva anche solo con un po' di ragionamento, con un po' di curiosità per quanto da anni specialisti e uomini di cultura vanno scrivendo in libri e giornali o dicendo in appositi congressi: non è difficile procurarsi i mezzi di informazione, purché si sia ben disposti. Ma è proprio questo di cui dubitiamo. Nelle sue recenti dichiarazioni al giornale, il sindaco ha detto: «Ben poco di assoluto vi è in una disciplina qual'è l'urbanistica. E' più utile osservare i documenti eterogenei di questa attività, piuttosto che ricercare fra gli stessi un filo conduttore di effetti e conseguenze». Con queste premesse, ispirate al più vieto e noioso qualunquismo culturale, è inutile che legga anche una sola pagina.

ANTONIO CEDERNA



tigiano, su seta, attribuito a Fiji-